

# La sfida della crisi climatica tra il modello delle grandi conferenze e i tentativi di ingegneria della partecipazione

di Valeria Giannella

**Abstract.** L'articolo muove dall'osservazione della scarsa efficacia della diplomazia multilaterale – in atto nei negoziati contro la crisi climatica e, nello specifico, nella Cop 30 – per avanzare una riflessione sulle cosiddette assemblee di cittadini per il clima in quanto meccanismi di innovazione democratica. Nonostante il riconoscimento di alcuni limiti e problemi cui ovviare, esiste vasto consenso sul potenziale di questo dispositivo per contrastare la spossatezza della democrazia rappresentativa ed i limiti riconosciuti della democrazia partecipativa. In controtendenza con questa posizione presento alcuni segnali del paradosso per cui sarebbe l'attore statale, ancora una volta, il protagonista dell'azione necessaria per intraprendere il percorso verso un nuovo modello di sviluppo.

**Sommario:** La Cop 30 - Le assemblee cittadine - Principi e funzionamento - Critiche e paradossi - Alcune conclusioni.

**Parole chiave:** Cop 30; assemblee di cittadini; innovazione democratica.

## La Cop 30

Mentre scrivo queste note è in corso la Cop 30. Con sede a Belém del Parà<sup>1</sup>, dal 10 al 27 di novembre del 2025, è stata voluta dal presidente brasiliano Lula come occasione simbolica e strategica, in piena Amazzonia, cioè in uno degli ecosistemi riconosciuti come più minacciato e la cui salvaguardia è cruciale per mantenere il riscaldamento globale entro limiti non troppo ostili alla vita umana sul pianeta. L'assemblea dell'ONU realizzata nella foresta pluviale più grande del pianeta<sup>2</sup>, dovrebbe essere, secondo il governo brasiliano che la organizza, la «Cop della verità», permettendo alle migliaia e migliaia di partecipanti (si parla addirittura di 50.000 persone<sup>3</sup>)

di avere una percezione viva dell'ecosistema amazzonico e facilitando l'assunzione di decisioni importanti in vista della sua protezione<sup>4</sup>. L'idea, citata dal presidente brasiliano nel discorso di apertura della Conferenza dei leader, è che sia necessario superare i limiti della pur fondamentale metodologia diplomatica della negoziazione multilaterale e riempire il fosso esistente tra le «sale diplomatiche ed il mondo reale», centrando l'attenzione sull'idea di uno sforzo comune dell'umanità intorno all'obiettivo condiviso del contrasto alla crisi e dell'adattamento che permetta di affrontare i cambiamenti già irreversibili. La conferenza dovrebbe riaffermare la priorità della questione climatica, in un periodo fortemente marcato da genocidi, guerre e – di conseguenza

– dalla pressione verso bilanci pubblici molto più orientati a finanziare il riarmo generalizzato, che non la lotta alla crisi ambientale. In linea con questo approccio, si è voluto che questa Cop avesse una marcata presenza di popoli nativi (non solo brasiliani) e della cosiddetta società civile, dando vita ad una mega conferenza destinata a mettere in evidenza problemi e contraddizioni<sup>5</sup>.

La sigla Cop è ormai acquisita dal senso comune senza che si ricordi esattamente il suo significato; invece, la denominazione “Conferenza delle parti”, ci porta al cuore della questione in gioco. Infatti, il grande problema della mutazione climatica mette drammaticamente in discussione il modello di sviluppo dominante e – secondo il pensiero politico corrente – implica una grande azione di negoziazione diplomatica tra “le parti”<sup>6</sup>. Osservando criticamente questa definizione delle “parti”, vediamo che gli attori presenti alla conferenza sono, prima di tutto, i governi, poi le grandi lobby economiche (i cui interessi sono messi in discussione dal cambiamento di modello necessario ad affrontare la crisi), gli enti di ricerca, le Ong e le associazioni internazionali, i coordinamenti ed “alleanze” di popoli indigeni e nativi, del mondo intero. Nonostante questa composizione variegata, chi è titolato a firmare il documento conclusivo delle Cop sono soltanto i governi, non senza passare per negoziazioni estenuanti sui vari aspetti in gioco; nella edizione attuale, in primis, soglie più ambiziose per il contenimento dei livelli di emissioni di CO<sub>2</sub> che i paesi si impegneranno a non superare; la lotta alla deforestazione, con la protezione e ripristino degli ecosistemi degradati; la transizione alle energie rinnovabili; l’abbandono dei combustibili fossili, così come il grande tema della “giustizia climatica” e del sostegno ai paesi “in via di sviluppo” da parte di quelli più sviluppati<sup>7</sup>.

Purtroppo, una volta conclusa la kermesse di ogni Cop e nonostante il forte impatto mediatico e simbolico della presenza della società civile nella cosiddetta “Cupola dei Popoli”, ciò che si osserva è che gli impegni sottoscritti vengono disattesi (nonostante siano in genere ben meno restrittivi di quanto sarebbe necessario), e le scadenze prefissate sistematicamente ignorate. È evidente quanto il potere delle lobby economiche (multinazionali e capitale globalizzato in generale) sia capace di influenzare, quando non di determinare, il comportamento dei governi,

mentre la capacità di pressione della società civile, nella sua molteplicità di espressioni, si rivela insufficiente sulla bilancia dei poteri in gioco<sup>8</sup>. L’osservazione ricorrente è che i governi si attestano su obiettivi poco ambiziosi, insufficienti per evitare le previsioni più nefaste. Sembra che questi attori (i governi) abbiano “le mani legate” dalla rete degli interessi vincolati al modello di sviluppo responsabile della situazione attuale, indipendentemente dalle sue prevedibili conseguenze. Osservando tutta la situazione, si ha la percezione di un gioco viziato all’origine, visto che la voce più alta e più forte è esattamente quella dei responsabili della crisi in atto. La domanda su quali possano essere le risposte a tutto questo è naturale, quanto indispensabile.

### *Le assemblee cittadine*

In un articolo pubblicato su Internazionale del 5 settembre del 2025, David Van Reybrouck<sup>9</sup> riflette sull’inadeguatezza dell’attuale sistema di diplomazia internazionale di fronte alla scala ed alla complessità dell’emergenza ambientale. L’idea accennata è che la classica diplomazia multilaterale sia inefficace ed insufficiente per via dei veti incrociati che portano ad indicazioni puramente esortative e non cogenti «[...] davanti a interessi nazionali divergenti e alle pressioni delle industrie, il multilateralismo tradizionale si è dimostrato assolutamente inadeguato ad affrontare crisi planetarie di lungo periodo» (Reybrouck, 2025, p. 50). Secondo l’autore del libro che ebbe un buon successo, *Contro le elezioni. Perché non votare è più democratico* (2015), di fronte alla scarsa incisività dell’azione dei governi, assemblee formate da “cittadini comuni” potrebbero portare a decisioni più avanzate ed audaci di quelle prese dai loro governanti. Ma cosa sono, concretamente, le “Assemblee di Cittadini” (AC)? Si tratta di gruppi di cittadini estratti a sorte con l’obiettivo di rappresentare il profilo e le dinamiche della società di riferimento (città, regione, stato, o, addirittura, pianeta), in termini di composizione di genere, età, reddito, etc., con l’obiettivo di esplorare e discutere una varietà di temi/problemi, identificando alternative possibili per il loro trattamento. Un processo conoscitivo e dialogico articolato in fasi è messo in atto per giungere a definire indicazioni consensuali (o anche evidenziando l’esistenza nel gruppo di visioni conflittuali insuperabili) su come affrontare

i problemi in oggetto, ma il passaggio dalla definizione degli indirizzi alla loro trasformazione in atti normativi cogenti ed eventuale implementazione non fa parte dei poteri della stessa AC e dipende invece dalle istituzioni di governo competenti.

Approfondendo un po' la ricerca in rete è facile verificare che il meccanismo delle AC è già ampiamente studiato internazionalmente e che esistono alcuni casi molto noti che hanno attirato l'attenzione, per il supposto potenziale di innovazione democratica che implicano. Alcuni esempi vanno dalle proposte di innovazione dell'assetto istituzionale<sup>10</sup> a quelli in cui i temi sono questioni particolarmente complesse che creano una certa divisione politica e sociale (diversi casi in Irlanda)<sup>11</sup>. Tra questa diversità di casi spicca anche il tema della lotta al cambiamento climatico su cui secondo un articolo *online* della Fondazione Feltrinelli «La sperimentazione [...] è avvenuta in modo particolare dal 2005, in paesi quali Canada, Irlanda, Belgio, Francia, Islanda, Mongolia, Scozia e Galles ed è oltretutto una delle richieste chiave del movimento climatico Extinction Rebellion<sup>12</sup>». Un altro caso nazionale importante è quello della Spagna, ma anche in Italia abbiamo, a livello municipale, i casi di Milano, Bologna e Bolzano e altri. È ancora la Fondazione Feltrinelli ad aver elaborato un “Policy Briefing” riassumendo i problemi a cui una assemblea dei cittadini cerca di dare risposte, le modalità di funzionamento più diffuse e le criticità osservate più di frequente<sup>13</sup>.

Facendo un salto di scala coerente con il livello globale della Cop 30, troviamo un'iniziativa denominata *Global Citizens' Assembly*<sup>14</sup> che sostiene l'idea e la pratica di un coinvolgimento diretto, dei cittadini e delle loro associazioni, nella questione della lotta al cambiamento climatico, sulla base di un principio di azione locale per la trasformazione globale e dell'idea che ogni persona può legittimamente essere coinvolta e deliberare, se messa nelle condizioni di poter accedere ad informazioni pertinenti anche su questioni di grande complessità. La *Global Citizens' Assembly* è una coalizione tra entità internazionali e governi nazionali (ad esempio il governo brasiliano, ma anche l'*European Climate Foundation*, la *Climate Emergency Collaboration*, e vari altri). Oltre a sollecitare l'azione diretta da parte delle comunità locali, ha promosso una *Global Assembly* su scala transnazionale, da ottobre a dicembre del 2021, realizzata virtualmente at-

traverso la selezione di cento persone sorteggiate «[...] using a descriptive sample of the global population based on geographical location, age, gender, level of education, and attitude toward climate change. While 100 citizens were initially selected, 99 actively participated in the process» (*Global Assembly*, 2022, p. 10). Di questa esperienza parla diffusamente l'articolo “The public legitimacy of democratic innovations: reflections on the Global Assembly” (Motta e al., 2025) a cui rimando per una descrizione estesa, mentre riporterò in chiusura alcune riflessioni e raccomandazioni degli autori su questa modalità deliberativa.

## Principi e funzionamento

In linea generale, si verifica un certo consenso sul meccanismo delle AC come potenziale strumento di innovazione democratica, più efficace di altre modalità di partecipazione anche se non necessariamente alternativo alle stesse; oltre a ciò, sembra che le assemblee focalizzate sulla questione climatica avrebbero *chances* per far avanzare l'azione in maniera più rapida e determinata che non a partire dalle negoziazioni tra i governi. «Research evidence, for example, suggests that non-participants tend to have greater trust in decisions made by assemblies of ordinary citizens than in those made by political managers, reinforcing the legitimacy of citizen deliberation in democratic governance» (ibid. s/p.) Cercherò quindi di approfondire alcuni elementi descrittivi delle AC, prima di arrivare a sottolineare i limiti che, quasi unanimemente, sono attribuiti a queste nuovi meccanismi di partecipazione, per chiudere, infine, con una riflessione critica un po' eterodossa rispetto a quelle più comunemente incontrate.

A partire dalla osservazione di Arias (2023), Motta e al. (2025) e di molte analisi *online*<sup>15</sup>, esistono alcune caratteristiche strutturali comuni che caratterizzano le AC. La prima di queste è la modalità di composizione per sorteggio, punto saliente specie in relazione alla consuetudine di associare la democrazia alle elezioni. Al contrario, è proprio il sorteggio, nella comprensione degli ideatori di questi dispositivi e, apparentemente, con buon consenso tra gli osservatori, il meccanismo che permetterebbe di coinvolgere lo spettro più ampio possibile di tipologie di cittadini. «[...] Per garantire la rappresentatività dell'intera società viene usato un metodo “semi-casuale”,

ovvero utilizzando dei criteri di selezione che sono principalmente l'età, il genere, il luogo di provenienza, ma anche il livello di istruzione o altri ancora in modo da ricreare un campione completo» (Arias, p. 1.927).

Una volta composta la AC, il processo che questa attraversa si snoda attraverso 3 fasi distinte: la prima, definita «di apprendimento», in cui sono forniti ai componenti le basi conoscitive considerate necessarie ad affrontare il tema in gioco. Viene dunque composto e diffuso un «dossier di contenuto» attraverso cui degli esperti forniscono «dati completi ed imparziali», ma è anche possibile che i partecipanti stessi accedano ad ulteriori informazioni attraverso l'ascolto di parti direttamente interessate al tema; una seconda fase è quella della discussione delle idee ed opzioni alternative di trattamento dei problemi da affrontare. Tale fase si svolge grazie all'azione di facilitatori «esperti di processi partecipativi-deliberativi» che garantiscono che «tutto proceda correttamente»; la terza fase è quella dell'elaborazione di una relazione finale contenente le raccomandazioni e le proposte che l'assemblea presenta alle istituzioni coinvolte. Frequentemente, una volta terminato questo ciclo, esiste un momento ulteriore di divulgazione delle raccomandazioni elaborate, che coinvolge spesso gli stessi cittadini partecipanti all'AC e la possibilità di indire processi di consulta più ampi, o veri e propri referendum, per sondare l'opinione della popolazione nel suo complesso sulle raccomandazioni elaborate dalla AC.

Questa struttura di base può essere variamente articolata, durare tempi più o meno lunghi, prevedere rimborsi spese di maggiore o minore entità dei soggetti coinvolti, etc. In ogni caso, ed in modo piuttosto sorprendente, a parere di molti si tratta della più recente e promettente innovazione nel panorama delle sperimentazioni democratiche raccogliendo consensi sia tra chi «desidera una società meno polarizzata» (<https://citizens-democracy.ch/it/su-di-noi/>) sia tra chi vuole «dare la parola al popolo» (<https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/assemblee-cittadine/>). Le AC sembrano proporre un'alternativa alle pratiche più consolidate di partecipazione istituzionalizzata per rispondere alla crisi di credibilità ed efficacia che queste riscontrano. In linea di principio, le forme di partecipazione istituzionalizzata nascono per rendere possibile ai soggetti tradizionalmente esclusi di avere voce nelle decisioni che li riguardano. L'idea

è che siano rappresentati «gruppi di interesse» (anche minoritari) e che questi abbiano una possibilità, non solo consultiva, ma deliberativa rispetto alle scelte in gioco. Nonostante le buone intenzioni la partecipazione è diventata in pochi anni un'esigenza da parte di grandi organismi internazionali, inevitabile se si volesse ottenere il finanziamento di qualsiasi progetto. In paesi come il Brasile questa modalità ha avuto grande sviluppo durante gli anni della ridemocratizzazione nel primo e secondo governo Lula, che aveva persino coniato lo slogan «partecipazione come metodo di governo». Oggi, nonostante una rinnovata enfasi sul tema da parte del terzo governo Lula, diversi osservatori rilevano una crisi di questa modalità (Ciconello, 2024). Questa, in fin dei conti, sembra mancare l'obiettivo di coinvolgere le fasce di popolazione storicamente più marginalizzate e rivela la persistenza di un modo di far politica con tratti di autoritarismo, basato su una burocrazia autoreferenziale e che riproduce un meccanismo di coinvolgimento accessibile prevalentemente a cittadini con scolarità elevata (Felberg, 2024). E la situazione non sembra fundamentalmente diversa nei paesi del Nord globale.

L'idea di comporre le AC per sorteggio sembra rispondere esattamente a queste questioni: afferma il principio che qualsiasi cittadino o cittadina, «correttamente informato/a», è capace di svolgere una funzione deliberativa su temi importanti, oltre a dare una certa garanzia sulla minore interferenza di gruppi di interesse e partiti politici nelle direzioni della deliberazione. Ciò non di meno, esistono critiche ricorrenti che vengono sollevate verso questo nuovo meccanismo.

### *Critiche e paradossi*

Ci troviamo davanti ad un dispositivo deliberativo che basa buona parte della sua legittimità sul principio della rappresentatività del campione di soggetti scelti per partecipare alla AC rispetto alla comunità di riferimento (che sia città, nazione o pianeta); questo fa sì che la dimensione metodologica sia importante e complessa. La forte mediazione di questa dimensione tecnica nella definizione del campione di partecipanti getta evidentemente un'ombra tecnicista su una pratica che pretende di non esserlo. Inoltre, pensando ad una grande assemblea climatica, la necessaria realizzazione virtuale introduce un elemento

in più di possibile discriminazione, specie laddove il *gap* tecnologico è ancora una questione nient'affatto marginale (e sono certamente numerosi i paesi del mondo in questa situazione). Oltre a questo, si deve osservare che la realizzazione delle AC avviene quasi sempre per iniziativa dei governi (nei loro vari livelli) o di grandi entità internazionali e con risorse messe a disposizione dagli stessi, anche se spesso su sollecitazione dei cittadini. È facile immaginare, quindi, come queste autorità intravedano vantaggi simbolici e rispondano ad una intenzione strategica nell'attivazione di un tale processo, mentre non è facile avere garanzie della effettiva indipendenza del processo delle AC rispetto ai promotori.

Ma al di là della complessità statistica della questione, ciò che non è problematizzato è se basta avere un gruppo con le giuste percentuali di donne/uomini; intellettuali/operai; ricchi/poveri; bianchi/altre razze; etc., corrispondente a quelle della "società reale", per evitare le grandi questioni della disparità dei poteri e della capacità di influenza; della capacità di lettura/interpretazione del mondo e dei problemi in gioco; della necessità di accettare le "regole del gioco" anche se sono create da appena una delle parti in gioco. L'azione dei "facilitatori" è, in teoria, quella che dovrebbe garantire la totale isonomia tra i partecipanti, ma questa visione astratta e neutralizzata della politica, tipica della teoria deliberativa, è stata ampiamente criticata. «Questi ultimi [i teorici della deliberazione], concepiscono infatti la sfera pubblica come il dominio specifico della pura e semplice argomentazione razionale. Ciò che è completamente assente

dalla loro comprensione normativa della democrazia è quindi proprio la dimensione del potere e dell'antagonismo» (Cini, 2012, p. 182).

Parlando dei risultati raggiunti dalle AC, senza poter dare una descrizione esaustiva dei casi esistenti, si osserva un accento ricorrente all'ampiezza eccessiva, vaghezza e frammentarietà delle raccomandazioni e delle misure elaborate che, secondo gli osservatori, inficerebbe la possibilità che le stesse possano essere implementate. E qui veniamo ad una delle critiche cruciali visto che il passaggio dalle raccomandazioni dell'AC all'effettiva trasformazione delle stesse in provvedimenti di legge o politiche pubbliche è l'anello più debole del flusso di azione descritto, essendo le pri-

me nient'altro che "suggerimenti" alle autorità competenti, le quali hanno tutte le possibilità di squalificarne il valore o discuterne la legittimità.

Vorrei trarre ancora da Motta (2025) alcune riflessioni specificamente riferite all'esperienza della *Global Assembly*. L'autore afferma che sarebbe necessario che questa sia inglobata in una "ecologia discorsiva" strutturata lungo tre dimensioni: una interna all'assemblea (che riguarda lo scambio tra ragioni ed argomenti sulle questioni in gioco); una esterna (che stabilisce un flusso tra le problematiche percepite, le aspettative sui possibili contributi dell'assemblea una volta che concluda i suoi lavori); ed infine una orizzontale (che dovrebbe collegare l'assemblea al resto della società, assicurandosi di garantirne la legittimità pubblica). Queste tre dimensioni discorsive sarebbero poi necessariamente intrecciate ad una serie di sfide comunicative, in particolare rispetto ai "formatori dell'agenda pubblica"; ai "cittadini comuni", non coinvolti nell'esperienza, ma che dovrebbero esserne a conoscenza e considerarla legittima; alle "élites politiche" che dovrebbero non sentirsi minacciate dalle assemblee ma comprenderne la funzione complementare rispetto alla propria; ed infine agli organi di controllo o legislativi, che dovrebbero anch'essi essere convinti della legittimità e costituzionalità di questo tipo di iniziativa.

### *Alcune conclusioni*

Alla luce di tutto questo, sembra che ci troviamo davanti ad un paradosso. Infatti, dopo aver pensato di ricorrere alle AC per ovviare all'inerzia dei governi su materie che intaccano interessi consolidati nel nostro modello di sviluppo, ci troviamo ad ipotizzare la necessità di un attivismo intenso e teoricamente sofisticato da parte degli stessi (governi) per garantire probabilità ragionevoli di successo alle Assemblee e l'implementazione delle loro raccomandazioni. Pensare le AC come "acceleratore" del ritmo delle decisioni governative su temi chiave quali la crisi climatica, sembra dare per scontato che esista una visione unica e condivisa del futuro, possibile e necessario per il nostro mondo, e che delle procedure tecniche possano facilitare il loro raggiungimento; oltre a ciò, sembra mantenere indiscusso il presupposto per cui sono sempre e solo gli stati i protagonisti centrali dei processi decisio-

nali che ci porteranno fuori dalla crisi. Ovvero, sia che parliamo di Conferenza delle Parti, sia di AC costruite per sorteggio, restiamo in una prospettiva fondamentalmente debitrice di una idea di democrazia neoliberale, puramente formale e procedurale. In essa sono gli stati sia i titolari dei (timidi) accordi sul clima, sia i responsabili per realizzare e successivamente implementare ciò che le AC eventualmente raccomanderanno; quegli stessi stati riconosciuti vincolati ai grandi interessi che si oppongono a cambiare modello di sviluppo. In questa visione “statocentrica” viene tristemente ignorato il fatto che esiste nel mondo un’enorme intelligenza sociale incarnata in popoli, gruppi, movimenti, collettivi, alleanze e reti, che attivamente cercano di praticare altre prospettive di futuro. Invece di dare spazio e credito a tali pratiche in movimento si preferisce ideare e produrre nuove forme di ingegneria partecipativa che rimettono “la palla” in mano a chi ha già mostrato a che gioco vuole giocare.

Partendo da queste osservazioni ci sarebbe da chiedersi se, per avere qualche *chance* di futuro, non dovremmo passare a dar voce, ascolto e rappresentatività amplificata a chi è sempre più evidentemente massacrato dal sistema dominante e la cui sopravvivenza è dipendente dalla sopravvivenza stessa delle foreste e della biodiversità planetaria. Su questa onda di riflessioni torno, per chiudere, alla Cop 30, che ormai avanza verso la chiusura, per riportare alcune righe scritte da Claudia Antunes (del canale giornalistico Sumauma<sup>16</sup>): «La prima conferenza sul clima in Amazzonia [...] è già diversa dalle tre Cop precedenti. Ciò che fa questa differenza è la mobilitazione dei movimenti sociali per influenzare i negoziati e la partecipazione popolare, sia nelle proteste che nei dibattiti che si svolgono al di fuori della Zona Blu, l’area presumibilmente protetta dai rumori della strada, dove solo le persone accreditate possono accedere».

---

1 - L’Amazzonia brasiliana è divisa in un totale di nove stati (dei 26 che compongono la federazione brasiliana). Sette di questi sono completamente all’interno della regione amazzonica (Acre, Amapá, Amazonas, Pará, Rondônia, Roraima e Tocantins); due ne includono una parte significativa (Maranhão e Mato Grosso).

2 - L’Amazzonia copre circa 7 milioni di chilometri quadrati e si estende su nove stati sudamericani. È estremamente ricca di sociobiodiversità e svolge un ruolo fondamentale nel regolare il clima del pianeta.

3 - Vedi: <https://www.climatejournal24.com/opinion/11/29286/>

4 - Naturalmente la protezione dell’Amazzonia sta a rappresentare l’approccio di tutela più generale verso la biodiversità del pianeta. Una visione ancora più ampia e integrata è quella che riconosce l’impossibilità di preservare la foresta senza proteggere anche gli ecosistemi umani e sociali che hanno garantito per millenni la salvaguardia della foresta ed i suoi cosiddetti “servizi ambientali”.

5 - Mi riferisco all’assurdo lievitare dei prezzi che ha reso proibitivo cercare pernottamento a Belém durante la conferenza, o della questione del lavoro precario e pericoloso della mano d’opera che ha montato la struttura per la stessa, fino a come sono (non) trattati i rifiuti prodotti dalla grande quantità di partecipanti (etc.). Su quest’ultima questione vedi: <https://sumauma.com/liveblog/cop30-ao-vivo-cupula-dos-lideres-com-lula-inicia-debates-para-achar-saidas-contra-o-colapso/?entry=35254>

6 - Il numero dei paesi che hanno ratificato la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e che parteciperanno a Cop30 è di 197, più l’Unione Europea, considerato come un unico paese (il che, naturalmente, potrebbe generare molte discussioni).

7 - Per quanto possa sembrare incredibile, il concetto di “paesi in via di sviluppo” resiste ancora contro tutte le evidenze del fatto che non esiste nessun meccanismo di politica economica e internazionale che porterà alla fatidica meta dello “sviluppo” i paesi intrappolati in un circolo vizioso di sviluppo dipendente e programmaticamente subordinato ai paesi cosiddetti sviluppati. In una definizione meno eufemistica, la suddivisione tra paesi di capitalismo centrale e dipendente sembra descrivere meglio la realtà attuale. Anche la distinzione tra paesi del Nord e del Sud globale tende ad essere utilizzata, per rappresentare una situazione economica e geopolitica di disputa tra imperi e colonie.

8 - Vedi: [urly.it/31cwmw](http://urly.it/31cwmw) .

9 - Si tratta di un autore piuttosto eclettico, storico di formazione, che ha al suo attivo libri dagli argomenti assai diversi, tra cui uno di critica al meccanismo elettorale in quanto garante di democraticità.

10 - Come nei casi della Columbia Britannica ed Ontario, in Canada, dove l'obiettivo era coinvolgere i cittadini nell'adozione di un nuovo sistema elettorale provinciale – o dell'Islanda, dove, tra il 2009 e il 2010, a seguito della crisi finanziaria e delle manifestazioni dei cittadini nella cosiddetta “rivoluzione delle casseruole”, il Governo di fronte alla crisi di legittimazione del Parlamento, cerca di convocare un'Assemblea costituente per modificare la Costituzione del 1944.

11 - Vedi l'esempio dell'Irlanda dove, a partire dal 2016 e poi nel 2020, 2022 e 2023 sono stati affrontati temi quali: l'interruzione della gravidanza, la questione dell'invecchiamento della popolazione, le modalità di svolgimento dei referendum, la durata della legislatura, la lotta al cambiamento climatico, la parità di genere e la lotta contro la perdita della biodiversità. Suggestivo accedere alla recensione del libro di Van Reybrouck pubblicata sul Post (<https://www.ilpost.it/2015/10/09/democrazia-sorteggio/>) dove troviamo una tabella comparativa con dati su 5 importanti casi internazionale, oltre ad una spiegazione abbastanza esauriente sui meccanismi di funzionamento di queste «innovazioni democratiche».

12 - Vedi: <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/politiche-ambientali/> e <https://rebellion.global/it/about-us/>

13 - <https://fondazionefeltrinelli.it/wp-content/uploads/2023/12/1.-Democrazia-Policy-Brief-FGF-2023.pdf>

14 - Vedi: <https://globalassemblies.org/>

15 - <https://www.conjur.com.br/2025-mai-25/assembleias-cidadas-um-caminho-para-as-democracias-na-era-da-ia/>; <https://www.prossimademocrazia.it/cosa-sono/>; <https://citizens-democracy.ch/it/cosa-sono-le-assemblee-dei-cittadini/>

16 - Il canale Sumauma – giornalismo dal centro del mondo, assume che, in questo momento di crisi globale è indispensabile invertire le classiche centralità socialmente e politicamente stabilite e riconoscere che il vero centro del mondo, a partire dal quale è possibile affrontare la crisi, sono proprio l'Amazzonia (e la madre terra) ed i popoli che la abitano.. Vedi: <https://sumauma.com/amazonizando-a-cop/>

## Riferimenti bibliografici

Arias, Christian, Mosquera, 2023 “Le assemblee cittadine come meccanismo di democrazia partecipativa. Le esperienze delle assemblee per il clima in Francia e in Spagna”, *DPCE online* n. 2.

Cini, Lorenzo. 2012. Società civile e democrazia radicale. Firenze University Press.

Felberg, Altemar, 2024. *Experimentações democráticas sociocentradas na descolonização de práticas de participação: o caso do Conselho da Juventude Pataxó da Bahia*, Revista Plural, USP. Disponibile in: <https://revistas.usp.br/plural/issue/view/13478/3031>.

Motta, Felipe Mendes e al. 2025, “The public legitimacy of democratic innovations: reflections on the Global Assembly”, *Revista de Administração Pública*, 59 (1) • 2025 • <https://doi.org/10.1590/0034-761220240134x>

Reybrouck, van, David, 2025, “Come salvare il mondo”, *Internazionale*, 5, settembre, n. 1630, anno 32.

David van Reybrouck, 2015, *Contro le elezioni: Perché votare non è più democratico*. Feltrinelli Editore, Milano.